

RIASSUNTI

Maria Giulia AMADASI GUZZO, *Note di toponomastica degli insediamenti fenici in Italia*, p. 7-24.

Il contributo prende in esame in maniera specifica i toponimi di pertinenza linguistica semitica nord-occidentale attestati dalle iscrizioni e dalle legende monetali di provenienza fenicia occidentale (punica). Si tratta di nomi composti con elementi caratteristici del paesaggio che i primi coloni si sono trovati di fronte (toponimi formati con 'Y «isola» + il nome di un tipo di animale; toponimi firmati con R'S «capo», riferentesi alla posizione dell'insediamento. Frequenti sono i nomi del tipo «luogo nuovo» o «città nuova», in rapporto con un verosimile insediamento di provenienza (il nome «Città nuova», QRTḤDŠT, è quello dato a Cartagine, ma anche ad altri centri dell'Occidente, da Cipro alla Sardegna). Altri nomi di luogo esaminati presentano problemi : un accenno è riservato al problema del nome eventualmente fenicio di Pitecussa, infine si passano rapidamente in rassegna altri toponimi a volte problematici, come quello (o quelli) fenicio di Tharros, i nomi antichi di Cagliari, S. Antioco, Bitia, Motya, Erice, Palermo e Soluto.

Corinne BONNET, *Osservazioni comparative sull'onomastica fenicio-punica della Sicilia e della Sardegna*, p. 25-41.

Lo studio propone una disamina dell'antroponimia documentata nel corpus epigrafico fenicio e punico della Sardegna e della Sicilia. L'indagine è volta a chiarire i legami che tali antroponimi consentono di fare con le varie comunità presenti nelle due isole o in contatto con esse : Fenici, Punici, indigeni, Greci, popolazioni africane (libiche). Si sottolinea la ricchezza degli elementi teofori così attestati in eco ad un panteon molto più diversificato e stratificato di quanto lasciano intravedere le epigrafi pubbliche. Notevole appare la presenza di antiche divinità cananee ancora venerate nei contesti coloniali del I millennio a.C. In fin dei conti l'esame della documentazione antroponimica si rivela al contempo problematico (per la scarsità di documenti) e proficuo in quanto rende più complesso il paesaggio culturale e devozionale delle aree considerate.

Federica CORDANO, *Onomastica personale e geografia nella Sicilia greca*, p. 43-17.

Nella Sicilia greca è molto evidente il rapporto fra toponomastica e onomastica personale. Si possono distinguere alcune serie di antroponimi collegati con

il nome dell'isola o con toponimi particolari, altre serie formate sul tema di «straniero» ed infine gli antroponimi che indicano, nelle singole città della Sicilia, un rapporto con la madrepatria greca.

Luciano AGOSTINIANI, *Formule onomastiche binomie nelle epigrafi anelleniche di Sicilia*, p. 49-57.

L'articolo ha come oggetto le attestazioni di nomi propri di persona nell'epigrafia non greca di Sicilia, e che perciò possono essere ascritte all'una o all'altra delle lingue indigene che in Sicilia sono documentate. L'analisi verte sia sulla qualificazione delle basi onomastiche, sia sulla struttura delle formule (onomastiche) in cui alcune di queste compaiono. Il tutto porta ad identificare, da una parte, un nucleo di evidenze, che rimanda pressoché automaticamente all'ambiente linguistico italico della Penisola; dall'altro, una serie di dati assai meno omogenea che si cerca di qualificare tanto in sé quanto in rapporto al suddetto nucleo di evidenze.

Domenico SILVESTRI, *Le metamorfosi dell'acqua : idronimi e istanze di designazione idronimica nell'Italia antica*, p. 61-72.

Profondità, colore, lentezza, trasparenza, copiosità, brevità, orientamento, compresenza sono alcune delle «istanze di designazione» ricostruibili per gli idronimi dell'Italia antica con riferimento alle loro condizioni «naturali» (mentre sono state volutamente trascurate le implicazioni culturali). Esse rappresentano nelle loro risultanze prima linguistiche e poi onomastiche alcune delle possibili «metamorfosi dell'acqua», elemento notoriamente instabile ed insieme imprescindibile per la vita e la conoscenza umana di ogni tempo e di ogni paese.

Aldo Luigi PROSDOCIMI, *Note sull'onomastica di Roma e dell'Italia antica*, p. 73-151.

In queste *Note* vengono ripresi alcuni aspetti marginali e/o marginalizzati rispetto a temi considerati centrali, quali genesi, consistenza socioculturale, evoluzione della formula onomastica nell'Italia centrale (Etruschi, Romani e Latini, Italici), in sé e in rapporto ad altre aree, specialmente del nord Italia (in particolare il celtico 'leponzio' ed il venetico). Tra questi aspetti vi sono temi che riguardano la morfologia, come i nomi maschili in *-ā* ($\bar{a} < *eH_2$), e la semicità di nomi maschili tipo *atta*, **appa*, **papa*, *tata*, **mama* rispetto alla vulgata che li ritiene 'Lallwörter' o termini di ambito familiare; di questi nomi si rivendica la semicità istituzionale di alto livello indipendentemente dalla loro origine. In collegamento con termini tipo *Atta/atta*, fra onomastica e terminologia della parentela, vengono trattati nomi 'parlanti' come *Ferter* e *Poplios*. Altro tema è la morfologia in *-il-* dei nomi tipo *Messalla*, *Hispallus* e dei gentilizi in *-ilius*. In particolare si propone una interpretazione di *Hostius Hostilius*, rispetto a *Romulus*

quale possibile duplicazione di identità e a *Tullus Hostilius* quale possibile sequenzialità nella regalità di Roma arcaica. Si accenna alla problematica relativa al nome *Romulus* in rapporto a *Roma*, fra romanità ed etruschità.

Patrizia DE BERNARDO STEMPER, *La ricostruzione del celtico d'Italia sulla base dell'onomastica antica*, p. 153-192.

Si analizzano toponimi, etnonimi, teonimi e idionimi dell'Italia antica, definendone i parametri fonetici, strutturali e lessicali che li individuano come celtici, le aree di attestazione, più ampie di quanto si creda, le isoglosse specifiche del territorio italiano e i diversi strati di celticità coesistenti. La celticità che ne traspare è variegata e a tratti molto arcaica. I tipi sono per lo meno quattro: all'onomastica gallica «classica», con **ks* e **nd* preservati, *p* < **k^w* e l'accento sulla penultima, se ne oppone una con accentuazione sull'antepenultima e **p* e **k^w* parzialmente o totalmente preservati, propria del celta primigenio etichettato «hercyno-sequano-ticinese». Cronologicamente intermedi sono il «celta ligure» o «celtoligure», oggi più trasparente e di cui si individua un fascio di isoglosse, e il tipo cosiddetto «lepontico», anch'esso con vari tratti distintivi. È notevole che le innovazioni fonetiche di questi ultimi due tipi, e dell'area occidentale in genere, abbiano un riscontro nella Penisola Iberica. La geminazione della consonante posttonica, che in Italia ricorre in varie zone e periodi, si incontrerà poi in Germania associata prevalentemente al periodo gallico.

Di passo si propongono modifiche alle interpretazioni delle iscrizioni di Briona, Carcegna, Oderzo, Prestino e Vercelli.

Jean HADAS-LEBEL, *Anthroponymes toponymiques et toponymes anthroponymiques : liens entre lieux et personnes dans l'onomastique étrusque*, p. 195-217.

L'onomastique étrusque comporte deux grands groupes d'anthroponymes présentant des rapports avec des toponymes. Le plus vaste est le groupe des «anthroponymes toponymiques»; il comprend un nombre important de gentilices dérivés de toponymes majoritairement étrusques ou italiques. L'autre se compose de gentilices de type patronymique pour la plupart en *-na*, formellement identiques, ou presque, à des toponymes. Notre étude aura permis de déterminer que les seuls anthroponymes toponymiques sûrs et véritables de l'étrusque sont les gentilices en *-te* / *-θe*. En effet, ils sont les seuls à reposer sur des formations ethniques proprement étrusques. Les noms en *-ane* / *-ine*, en revanche, ne peuvent guère revendiquer une telle dénomination, dans la mesure où, s'il est vrai qu'ils servaient d'anthroponymes en étrusque, il est impossible de prouver qu'ils avaient aussi une valeur toponymique dans cette langue. En ce qui concerne les «toponymes anthroponymiques», seuls certains patelins ou colonies méritent ce nom, et non les grandes cités. Pour ces dernières, l'hypothèse d'une homonymie entre toponymes et gentilices peut être envisagée.

Paolo POCETTI, *Antichi problemi e nuovi dati : rapporti tra teonimi e antroponimi nell'Italia antica*, p. 219-248.

Il rapporto tra antroponimi e teonimi pone nelle culture dell'Italia antica sia sul versante linguistico sia sul versante religioso problemi che non sono sempre risolvibili in modo unidirezionale. Due nuovi dati, quello del prenome osco *Louk* ()*ti(o)s*, da confrontarsi con *Lucetius* attestato come epiclesi di Giove, e quello del prenome e teonimo messapico *Toutor* > *Taotor* offrono motivi per riconsiderare a maglia più larga la classe dei 'teoforici' e riconsiderare le relazioni tra i due settori dell'onomastica nelle diverse lingue dell'Italia antica.

Heikki SOLIN, *Sulla nascita del cognome a Roma*, p. 251-293.

Il cognome è la più recente delle componenti del nome romano. Non si può dire con sicurezza quando i cognomi siano entrati in uso, ma fin dall'inizio del periodo repubblicano erano stati, secondo la tradizione, per secoli una prerogativa dell'aristocrazia romana. Le liste dei Fasti Capitolini, la nostra fonte principale per i primi secoli della Repubblica, registrano i cognomi fin dall'inizio. Se questi fasti sono comunemente ritenuti in linea di massima attendibili, particolari difficoltà sono invece legate con i cognomi ascritti ai consoli e degli altri magistrati del V e IV secolo. La maggioranza degli studiosi afferma che i loro cognomi siano aggiunte posteriori. La nuova analisi condotta nel presente contributo ha dato come risultato che una buona parte di questi cognomi sono autentici, mentre altri sono interpolazioni e aggiunte posteriori. Il primo esempio di un cognome che appare in una fonte contemporanea, è *Scapola* del pontefice massimo P. Cornelio il cui sarcofago sembra databile alla fine del IV secolo. Quindi, almeno dal IV secolo i cognomi potevano essere in uso nelle famiglie patrizie, più tardi anche in quelle tra la nobiltà plebea. Si discute poi la cronologia dell'introduzione dei cognomi nelle liste magistratuali : sembra che una buona parte vi sia stata fin dall'inizio. Nella seconda parte si analizzano certi tipi di cognomi; infine si dimostra che certi cognomi ascritti ai consoli dei primi secoli della repubblica e poi scomparsi dall'onomastica romana, non possono essere invenzioni degli annalisti.

Filippo MOTTA, *Tipologie dell'onomastica personale celtica nell'Italia antica*, p. 295-318.

La relazione passa in rassegna le diverse strategie di identificazione personale tramite onomastica (formule) ricavabili dalle iscrizioni leponzie e galliche d'Italia in confronto con quelle conosciute per altre aree della celticità antica e per metterne in risalto la sostanziale omogeneità con quelle. Vari esempi vengono addotti per mostrare che talune formule tradizionalmente considerate inspiegabili o problematiche trovano la loro delucidazione nel carattere non istituzionale della formula stessa e nella grande libertà nei mezzi strutturali e formali per esprimerla, e ciò in parallelo a quanto si registra nella documentazione epigrafica irlandese medievale (iscrizioni ogamiche).

Dopo aver analizzato i principali lessemi e formanti impiegati nell'onomastica celtica dell'Italia antica (per mostrare anche qui come non vi siano differenze sostanziali con la celticità transalpina e di Spagna) e aver mostrato come anche l'onomastica leponzia – contrariamente all'opinione del Lejeune – si riveli sempre più di matrice celtica, viene mostrato come anche nell'Italia antica celtica sia stata in atto quella tipica procedura della *Namengebung* indoeuropea (indiano, greco, latino, osco, germanico) consistente nell'allitterazione onomastica fra i membri di una genealogia.

Emmanuel DUPRAZ, *Hypothèses sur les origines du système gentilice en pays nord-osque*, p. 319-339.

Le système gentilice tel qu'il est attesté dans les inscriptions osques et latines du pays nord-osque entre le III^e et le I^{er} siècle avant notre ère paraît être récent. Il semble devoir tant au système attesté dans les autres régions oscophones – absence de mention correspondant à F(ilius), suffixe de gentilice *-idio- – qu'au système latin – abréviation systématique et régulière des prénoms. L'emploi du suffixe de gentilice *-yo- est commun à la fois au nord-osque, aux autres régions oscophones et au latin. Sont examinés en particulier des gentilices à suffixe de dérivation zéro, anomalie qui peut renvoyer à la constitution récente du système gentilice. Ces gentilices sont d'une part des gentilices féminins, peu nombreux, correspondant à des formes de masculin en *-yo-, d'autre part des gentilices masculins et féminins sur base onomatopéique alphathématique.

Fabrice POLI, *L'anthroponymie osque : données quantitatives et qualitatives postérieures à l'ouvrage de Michel Lejeune (1976)*, p. 341-353.

Cette contribution, qui prend pour point de départ l'étude du regretté Michel Lejeune (*L'Anthroponymie osque*, Paris, 1976), se propose de faire le point – de manière quantitative et qualitative – sur les données anthroponymiques osques ultérieures au *corpus* dont disposait le savant français. Compte tenu en effet des années qui se sont écoulées depuis la publication de son ouvrage et eu égard à l'accroissement notable du *corpus* épigraphique durant cette même période, il semblait intéressant de se demander si les schémas anthroponymiques présentés par Michel Lejeune avaient été confirmés ou infirmés par les découvertes épigraphiques postérieures à sa synthèse. Notre étude montrera que les cadres qu'il a dressés demeurent à ce jour d'une parfaite validité.

Anna MARINETTI, *Terminologia istituzionale e formula onomastica in venetico*, p. 357-374.

Nel venetico sono presenti nomi altamente motivati dal punto di vista della base lessicale (composti, possibili etnici, basi con potenziale valore istituzionale, etc.), cui fino ad ora è stata attribuita funzione onomastica. Nei casi ove questi

compaiano in formule onomastiche 'anomale' rispetto alla formula standard a due membri (come le formule a tre o più membri), si formula l'ipotesi che si tratti non di semplici nomi propri, ma di termini indicanti relazioni sociali, quindi istituzionalmente significativi. A titolo di esempio, si propone l'analisi di alcune iscrizioni, in cui tale prospettiva di lavoro (riconoscimento di funzione non onomastica ma di designazione istituzionale) offre la soluzione ai problemi di interpretazione posti dal testo.

Clara BERRENDONNER, *Se faire un nom : l'acquisition de la citoyenneté et ses effets onomastiques en Étrurie*, p. 375-406.

L'existence de gentilices morphostructurellement identiques à des noms individuels, les *Vornamengentilia*, est une particularité du système onomastique étrusque. H. Rix a vu dans ces *nomina* la trace d'une acquisition massive de la citoyenneté par des dépendants au statut différent des esclaves. E. Benelli y a pour sa part reconnu le résultat d'un processus de formation des gentilices spécifique aux régions de Chiusi et de Pérouse. L'analyse du corpus épigraphique étrusque montre que 10% des individus connus à l'époque archaïque portaient un *Vornamengentile*, pour 30% à l'époque hellénistique. Par ailleurs, l'augmentation du nombre de *Vornamengentilia* à partir du III^e siècle av. J.-C. correspond à un accroissement des noms formés sur des noms individuels italiens. Les *Vornamengentilia* doivent par conséquent signaler une modification dans la composition de la société étrusque. La comparaison avec l'onomastique des *lautni* (les affranchis) incite à identifier les porteurs de *Vornamengentilia* avec des descendants d'affranchis émancipés au tout début de l'époque hellénistique.

Frédérique BIVILLE, *Manifestations du bilinguisme gréco-latin dans l'onomastique de l'Italie antique*, p. 409-423.

Le nom propre est inscrit dans l'Histoire, il appartient à une civilisation donnée et à la langue dans laquelle elle s'exprime. N'ayant pas son équivalent dans les autres langues, il doit nécessairement être emprunté et transposé. Par la masse lexicale qu'ils représentent et l'apport massif d'informations qu'ils véhiculent, les noms propres sont donc riches d'enseignements pour l'étude des contacts historiques et linguistiques entre les peuples de l'Italie antique et du monde romain. Loin d'être des éléments figés, étrangers au système de la langue emprunteuse, ils s'intègrent, à des degrés divers selon la classe à laquelle ils appartiennent et le degré de notoriété de leur référent, dans les structures de la langue d'accueil, où ils sont susceptibles d'évoluer, d'être réinterprétés, et de générer des micro-systèmes lexicaux spécifiques. Envisagés dans la perspective du bilinguisme, les noms propres, déjà riches d'informations en eux-mêmes, ont beaucoup à nous apprendre sur l'histoire des langues et des civilisations qu'ils contribuent à pérenniser.

Maria Letizia LAZZARINI, *Interazioni onomastiche nel Bruzio ionico*, p. 425-431.

Traendo spunto dal testo della *defixio* incisa su una tabella plumbea recentemente rinvenuta in una necropoli dell'antica Petelia (attuale Strongoli, presso Crotona) e databile verso la fine del IV sec. d. C., vengono esaminati una serie di nomi osci, che nella loro declinazione seguono talora l'uso greco, talaltra quello italico, fornendo ulteriori testimonianze di interazione tra la lingua dei Greci e quella dei Brettii in quella zona.

Jürgen UNTERMANN, *La latinizzazione di toponimi indigeni nell'Italia antica*, p. 433-441.

Dopo qualche osservazione metodologica basata su esempi italo-tedeschi attuali e greco-latini dell'antichità (Carthago/Karchedon e Sagunto/Zakantha) vengono descritti i diversi procedimenti mediante i quali i Romani integrarono i toponimi dei loro vicini italici: etruschi, osco-umbri, veneti. Infine uno sguardo è dato al trattamento dei nomi greci nell'Italia presso gli autori romani.

Stéphane BOURDIN et Sandrine CROUZET, *Des Italiens à Carthage? Réflexions à partir de quelques inscriptions puniques de Carthage*, p. 443-494.

Le développement d'une série d'inscriptions des IV^e-II^e s. av. J.-C. provenant du tophet ou des nécropoles de Carthage permet de restituer des noms (Metellus, Accius, Pacuvius...) qui laissent supposer une origine italienne. Plus précisément, ces noms trouvent des parallèles dans les stocks onomastiques osque, étrusque, falisque etc. et renvoient d'une façon générale à l'Italie centrale et méridionale. Cette présence d'Italiens dans la Carthage punique s'explique par la pratique du mercenariat, qui a pu déboucher sur l'installation définitive des mercenaires, et surtout par la présence de commerçants et d'artisans italiens. L'adoption du système onomastique punique, enfin, témoigne de l'insertion durable de ces Italiens dans la cité punique.

Helmut RIX, *Le relazioni tra onomastica e lessico nelle lingue antiche dell'Italia centrale*, p. 497-506.

L'A. intende studiare i rapporti tra onomastica e lessico nelle lingue dell'Italia antica, soffermandosi sull'etrusco, il latino e le lingue sabelliche. Dopo qualche considerazione teorica preliminare, l'A. studia la categoria dei *cognomina*, meglio documentata, e che trae la sua origine dal lessico; passa poi in esame i prenomi, molto meno numerosi in queste lingue, che hanno adottato il sistema onomastico gentilizio, per alcuni dei quali, però, si possono proporre etimologie convincenti. Concludono l'articolo alcune considerazioni di toponimia e idronimia italica.

Francesco RONCALLI, *Numerali nell'antroponimia etrusca*, p. 507-513.

Lo studio si propone una ricognizione del patrimonio onomastico etrusco mirata alla eventuale individuazione di antroponimi formati sulla base dei numerali, secondo un costume largamente attestato presso le altre culture dell'Italia antica. Per tale ricerca, qualità e quantità delle attestazioni offerte dal distretto perugino e chiusino appaiono particolarmente interessanti.

Olli SALOMIES, *Nomi personali derivati da numerali a Roma*, p. 515-531.

Questo articolo comincia con uno sguardo sullo stato degli studi sui prenomi numerali romani ed italici; i punti di riferimento sono il mio trattamento del tema in *Die roemischen Vornamen* (1987) e l'articolo di P. Poccetti in *Annali del Dipartimento di Studi del Mondo Classico* del 1995. Segue uno studio sull'uso dei cognomi numerali (Primus, Secundus, ecc.), soprattutto nel primo periodo dell'uso dei cognomi personali (fine I sec. a.C.-primi decenni del I sec. d.C.). Vengono sottolineati soprattutto i seguenti fatti : (a) i cognomi numerali non sono mai stati molto popolari; (b) tra i cognomi numerali si osserva una netta differenza nella popolarità e nella valutazione (Secundus è un cognome più stimato e favorito che Primus, ecc.); (c) per indicare l'ordine di nascita dei loro figli i romani hanno fauto uso non solo di cognomi numerali ma anche di altri cognomi (Maximus, ecc.).

Carlo DE SIMONE, *L'onomastica personale della Tabula Cortonensis*, p. 535-550.

Vengono esaminate le designazioni personali presenti nel testo etrusco della *Tabula Cortonensis* nella prospettiva sincronica e diacronica delle loro strutture costitutive, nella loro organizzazione all'interno delle liste che compongono il testo e in rapporto alle specifiche funzioni designative di ciascuna di esse. Una particolare focalizzazione viene riservata ad alcuni nomi (come per esempio *Cusu*) che suscitano maggior interesse per il loro rilievo all'interno del testo e per le problematiche linguistiche e grafiche ad essi connesse.

Fabio ΣΤΟΚ, *Onomastica / toponomastica virgiliana*, p. 551-561.

Un certo numero di personaggi dell'*Eneide* di Virgilio portano nomi di fiumi, monti, località e simili. La correlazione fra i personaggi e i toponimi utilizzati è apparsa spesso problematica ed oggetto di spiegazioni diverse. Nell'intervento sono analizzati i casi di alcune coppie di personaggi che portano nomi di fiumi (Ufens/Umbro; Almo/Galaesus) e sono ipotizzate alcune connotazioni assegnabili ai personaggi sulla base dei contesti geografici dei relativi idronimi.

Carlo SANTINI, *Materiali per un'indagine sui toponimi di alcuni oppida nei commenti di Servio all'Eneide*, p. 563-577.

Questo contributo valuta un certo numero di informazioni etimologiche trādate dalla glossa serviana (e quindi tanto da Servio quanto dal cosiddetto Servio *auctus*) in merito ai toponimi di alcuni *oppida* dell'Italia, che Virgilio menziona nei libri VII e VIII dell'*Eneide*. Nel quadro di riferimento epistemologico che è quello dell'onomastica letteraria, si evidenziano alcuni indirizzi culturali della glossa, che si possono identificare con l'intento di fondare sulla lingua greca l'origine del toponimo, nella consapevolezza del prestigio implicito in siffatta strategia. L'indagine tiene anche conto di altri criteri tra i quali il più interessante dal punto di vista filologico è costituito dal riscontro allusivo ai segni del testo di Virgilio.

Emanuelle LELLI, *L'onomastica del mondo italico negli Alessandrini : tra erudizione e letterarietà*, p. 579-589.

Nel III sec. a.C., ad Alessandria, si sviluppa un nuovo interesse lessicografico per le culture del Mediterraneo, in particolare per i popoli italici. Oltre alle opere erudite (Aristofane di Bisanzio, Filemone di Essone, Callimaco) si può rintracciare questo interesse anche nella poesia alessandrina, con varie modalità. L'autore greco, per esempio, può reinterpretare il suono del termine italico rapportandolo a radici greche, quindi a una semantica nota, finalizzando tale operazione a giochi letterari o anche a mitopoiesi ('appropriazione del significante'): cfr. Call. *Ait.* fr. 1,36; 43 Pf.; Lyc. *Alex.* 966, 968-997. Anche il tentativo di 'traduzione' di un toponimo può essere tentato, e fornisce in questo caso, a volte, lo spunto per ideazioni mitopoietiche o notazioni erudite: cfr. Call. *Ait.* fr. 11, 5-6; 43,70ss. Pf.; Nic. *alex.* 180. In una terza modalità, la più complessa, un termine 'italico' diviene lo strumento con cui il poeta gioca con la tradizione letteraria e dà prova delle sue capacità erudite: cfr. Call. *Ait.* fr. 85,8-11 Pf.; G. *II*; Lyc. *Alex.* 919-920.

Vincenzo ORIOLES, *Come chiamare le lingue dell'Italia antica preromana?*, p. 593-600.

Obiettivo di questo intervento è quello di avviare una ricognizione dei tipi onomastici in uso per denominare le varietà linguistiche praticate nell'Italia antica prima della latinizzazione con l'intento di estrarre indicazioni sulle motivazioni ispiratrici delle diverse istanze di designazione.

Dopo aver fornito elementi sulla coniazione del tecnicismo «glottonimo», il contributo ripercorre le scelte succedutesi nel tempo: se il paradigma antiquario considerava due unità principali, l'umbro a nord e l'osco a sud, affiancate da dialetti minori (sabellici), la visione neogrammaticale avrebbe poi elaborato una entità sovraordinata identificata come osco-umbro, a sua volta percepita come il punto d'arrivo di una protolingua «italica» cui risaliva anche il latino. Ma l'impiego del tipo «italico» si prestava ad ambiguità in quanto valeva anche, soprat-

tutto presso la scuola italiana, come designazione storica delle lingue indoeuropee dell'Italia antica diverse dal latino. Queste sistematizzazioni sono state tutte messe in crisi a partire dagli anni Settanta del XX sec. dalle nuove acquisizioni epigrafiche, e dall'individuazione di nuovi tipi linguistici che aggiornavano il quadro delle conoscenze fin lì maturate, riconfigurando lo spazio linguistico dell'Italia antica. Da qui la necessità di rivedere i dispositivi metalinguistici, in maniera tale da rendere ragione tra l'altro dell'antitesi tra italicità storica e italicità fondata su basi linguistiche.

Sara FEDALTO, *Eθνικά και κτητικά : distinzioni terminologiche nell'etnonimia*, p. 601-618.

Il contenuto semantico che nell'attuale terminologia etnotoponomastica ricade nella designazione di etnico era nel sistema linguistico greco ripartito tra le categorie nominali dell'*ethnikon* e dello *ktetikon*, secondo quanto emerge dall'uso e da una consolidata tradizione grammaticale. Il rapporto può essere descritto sulla base della distinzione tra aggettivo/nome di inerenza e aggettivo di relazione, categoria nominale ampiamente utilizzata dal greco.

La netta distinzione semantica tra le due designazioni emerge al di là delle diverse realizzazioni morfologiche, si riflette nella coerente ripartizione funzionale ben presente alla riflessione grammaticale e si evidenzia nel confronto con il latino in cui l'opposizione non è pertinente. Dallo studio emergono considerazioni generali relative ai criteri di classificazione e alle opposizioni funzionali che governano la lingua e alla percezione che ne ha il parlante.

Carla MARCATO, *La toponomastica prediale : articolazione e storia del concetto*, p. 619-625.

Il contributo prende in esame il concetto «toponomastica prediale», connesso alla proprietà fondiaria e di fondamentale importanza negli studi di toponomastica italiana in particolare per l'aspetto tipologico. Messo a punto nella seconda metà del XIX secolo, il concetto è ripercorso dal punto di vista della sua formazione, delle accezioni che nel tempo ha assunto e del suo impiego nella prospettiva della storia linguistica di un territorio.

ENZO CAFFARELLI, *Vitalità di etnonimi e toponimi dell'Italia antica nell'onomastica e nel lessico italiano contemporanei*, p. 629-648.

L'articolo documenta la presenza di nomi geografici o di popolazione usciti dall'uso ufficiale (e per lo più anche informale e orale), ma recuperati negli ultimi due secoli, e in gran parte in tempi molto recenti, in vari ambiti onomastici : marchionimi e crematonimi in generale, rari cognomi e nomi personali, tassonomie scientifiche – in particolare mineralogia, geologia e chimica –, astrotoponimi, etnici e toponimi come riscoperta e valorizzazione culturale del territorio,

nonché etnici suppletivi nella lingua scritta e orale. In particolare ci si sofferma, con una ricca messe di esempi, sull'uso di tali nomi negli esercizi commerciali, tra i quali le agenzie di viaggio, nei servizi e nelle denominazioni associative.

Francesca DRAGOTTO, *Presentazione del sito web www.detia.it*, p. 649-661.

Il DETIA, acronimo di *Dizionario degli Etnici e dei Toponimi dell'Italia Antica*, costituisce un progetto ideato agli inizi degli anni Ottanta con l'obiettivo di costituire un *thesaurus* di tutte le attestazioni di onomastica locale attinenti l'Italia documentate presso fonti antiche eterogenee per natura e supporto. A distanza di due decenni dal progetto iniziale si è oggi giunti alla versione informatizzata del DETIA, fruibile attraverso il sito www.detia.it presentato in occasione del convegno di cui il presente volume raccoglie gli atti.

